

## RECENSIONE A “SALVARE IL FUTURO. DALL’HOMO HYBRIS ALL’HOMO PATHOS”

Marco Manzoni, *Salvare il futuro. Dall’Homo hybris all’Homo pathos*, Moretti&Vitali, Bergamo 2021.

Franco SARCINELLI

Walter Benjamin, uno dei più interessanti e originali filosofi del ‘900 ha scritto: «Non lasciarti sfuggire alcun pensiero, e tieni il tuo taccuino come le autorità tengono il registro dei forestieri» ed è noto che egli aveva comunicato che un suo gran desiderio sarebbe stato di pubblicare un libro di sole citazioni. Il merito di Marco Manzoni in *Salvare il futuro* è di aver riempito il suo taccuino di pensieri accanto a una serie assai rilevante di citazioni, di averli associati e offerto, grazie a questa ricca esperienza, una articolazione tematica ben determinata a questa collazione di spunti. La riflessione personale dell’autore, arricchita dalla serie di eventi e convegni con significativi studiosi di differente formazione da lui organizzati, lo ha indotto a mettere in campo una operazione che egli stesso chiama transdisciplinare - comprendente filosofia, psicoanalisi, neuroscienze, ecologia della mente, sociologia - atta a delineare un percorso che il sottotitolo chiarisce: *Dall’Homo hybris all’Homo pathos*. La distribuzione degli argomenti nella successione dei capitoli fa riferimento a quelli che l’autore definisce i cinque virus, - così vengono definiti in riferimento allusivo al tempo della pandemia nel quale il libro è stato concepito - che infestano la vita contemporanea, ovvero l’accelerazione esponenziale dei ritmi imposta nel corso della vita quotidiana delle persone, l’ipertrofismo della società, il dominio della ragione strumentale e calcolante, l’inquinamento climatico, la distorsione dei valori umani. La denuncia riguarda aspetti patogeni dell’*Homo hybris* infettanti la nostra contemporaneità prima e ancor più del tempo pandemico che ci ha segnato nel corpo e nello stile di vita degli ultimi due anni. Ne viene una costellazione di effetti patogeni alimentati da componenti caratteriali quali l’avidità, l’accumulazione egoista aggressiva, il controllo totalizzante, il sentimento di onnipotenza. Si configura una disarticolazione dei piani della realtà, una disarmonia tra Terra e Cielo, tra ciò che si muove sotto i nostri piedi e sopra le

nostre teste, oggetto della Premessa dell'autore, che cita una massima di Ermete Trismegisto quale «*fil rouge* riflessione critica» (p. 18). Riporto qui l'intero brano comprendente la massima citata nel libro, tratta dalla *Tabula Smaragdina*, che chiarisce esaurientemente l'ambito di pensiero nel quale Marco Manzoni intende muoversi:

È vero, è vero senza errore, e certo è verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica. Come tutte le cose sono sempre state e venute dall'Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento della cosa unica. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre, il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è la sua nutrice.

Alla concezione sapienziale appartenente all'antica Grecia si affianca nella cultura orientale della tradizione cinese il concetto della Via di Mezzo, il Tao, che nella lettura occidentale «prende la forma della teoria sistemica dell'intero come mosaico di ecosistemi differenziati e interagenti» (p. 82).

Gli studiosi che nell'età contemporanea hanno ripreso e ridefinito in termini aggiornati questo orientamento delle culture antiche cui Manzoni fa riferimento sono parecchi, tra i quali: Carl Gustav Jung con la teoria della complementarità degli opposti psichici, Antonio Damasio con l'idea della convergenza tra materia del corpo e la "stoffa" della mente, Edgar Morin con la comunità di destino dei valori, Philippe Descola con la ecologia delle relazioni, Fritjof Capra con la prospettiva olistica scientifica di ricomposizione del vivente. Di questi autori vengono dati nel testo gli appropriati riferimenti bibliografici. Tra costoro spicca il contributo delle riflessioni di Gregory Bateson con le argomentazioni che sostengono la sua propensione per la natura sistemica della mente eccedente i contenuti della coscienza. Nel libro viene riportato un passo illuminante dello studioso di origine britannica che in *Verso una ecologia della mente* denuncia la resezione della coscienza capace di assumere solo archi spezzati nella sua fenomenologia esperienziale e non la pienezza della sua potenzialità ricettiva a causa di una pura razionalità finalizzata, responsabile di questa incompiutezza, in quanto

la sua insolenza scaturisce specificamente dalla circostanza che la vita dipende da circuiti di contingenze interconnessi, mentre la coscienza può vedere solo quei brevi archi di tali circuiti sui quali il finalismo umano può intervenire (...) Ciò che la coscienza non può mai apprezzare senza l'aiuto dell'arte, dei sogni e simili è la natura sistemica della mente. (p. 71)

Nella tipologia dei virus penalizzanti della vita sociale contemporanea il primo analizzato è quello della accelerazione onnipervasiva dei tempi della quotidianità provocata dalla innovazione tecnologica riguardante il ciclo produttivo, i modi della

comunicazione e le stesse relazioni interpersonali. Come se il motore dei comportamenti e dei meccanismi sociali andasse “fuori giri” con effetti che vengono presentati in questi termini:

La riduzione della complessità del tempo – che comprende anche il lato della lentezza – alla sola velocità è la causa di un fenomeno estremamente negativo sia nel macrocosmo economico e sociale, sia in quello individuale: il mito dell'immediatezza, dell'istantaneità. Quello che oggi viene definito il *presentismo*. Esserci sempre, ovunque. Tutto è dominato dal *breve termine*. I progetti non prendono più come riferimento un tempo medio-lungo, ma sono sempre più con *un respiro breve*. (p. 31)

Sembra che queste notazioni siano ineccepibili e ampiamente condivise e, tuttavia, circolano anche sostenitori di posizioni opposte, aderenti ad un movimento che si definisce dell'accelerazionismo (ACC) che intravede per il futuro modalità di accelerazione basate su percorsi conoscitivi e operativi creativi e portatori di benefici alla società e si riconosce nella pubblicazione di un Manifesto dell'accelerazione ad opera di Alex Williams e Nick Srnicek, *#Accelerate: Manifesto for an accelerationist politics* (ne dà conto un articolo di Federico Squillaciotti, *L'accelerazione come forma di vita* in questa stessa rivista “In Circolo”, numero 10, dicembre 2020, pp.268-289). Per Manzoni la critica della velocità non va intesa come un ritorno al passato e il rifiuto delle nuove opportunità offerte dal progresso tecnologico, come egli annota fin dalla sua Premessa:

Desidero chiarire che non sono in questione le qualità indiscusse della velocità, della produzione dei beni di consumo, della tecnologia, della mente logico razionale, ma la loro crescita incontrollabile e il dominio sui corrispettivi poli opposti (...) In questione sono le diffuse e crescenti controindicazioni di un progresso sbilanciato sul polo tecnologico-materiale. (p. 31)

La illustrazione di questi aspetti di sbilanciamento nella conduzione del presente della umanità si trova nelle tematiche affrontate nei capitoli successivi a quello della velocità, a partire dalla questione della alterazione della ecologia spaziale e della gestione della Terra. La Terra che viene ridotta – come denuncia in *L'anima del mondo* Hillman – a solo materia da lordare e depredare, sede di in verecondo “pattume”, come dimostrano le isole galleggianti di plastica diffuse negli oceani. Un calcolo impressionante di oggetti e scarti depositati sul nostro pianeta è stato realizzato nel 2012 dal Dipartimento di Scienze ambientali e forestali del Weizmann Institut di Rehovot in Israele e nella citazione dell'articolo di Telmo Pievani riportata si dice come esito di quella ricerca che:

Il peso complessivo della “massa antropogenica” – vale a dire la quantità di oggetti solidi inanimati prodotti dall'uomo e attualmente utilizzati –, è uguale al peso dell'intera

biomassa terrestre (...) abbiamo riempito il mondo di 1,1 teratonnellate – mille e cento miliardi di tonnellate – di cose. (p. 47)

Questi dati confermano che l'impatto ambientale prodotto dall'uomo è in continua crescita, pur tenendo conto del fatto che la popolazione mondiale è aumentata in modo vertiginoso negli ultimi 60 anni e sta per toccare gli 8 miliardi. Tra gli effetti di questo processo vi è il dirompente saccheggio delle risorse naturali del nostro pianeta, considerato solo come deposito di materie prime. A questo eccesso corrisponde sul piano psicologico l'affermazione di una egoicità ipertrofica alla ricerca della conferma mediante il conseguimento della miglior performance e della prestazione vincente.

Il terzo punto critico che viene esaminato riguarda la denuncia di quella che la Scuola di Francoforte ha chiamato la "razionalità strumentale", l'eccesso di una ragione calcolante e utilitaristica avente come perno il profitto, che mette fuori gioco le componenti emozionali, intuitive, sensibili e creative. A questo eccesso corrisponde sul piano psicologico l'affermazione di una egoicità ipertrofica alla ricerca della conferma mediante il conseguimento della miglior performance e della prestazione vincente. Questo genera squilibri nella mente e nel corpo. Ed è alla patologia della psiche che Bateson controbatte con la sua prospettiva di una ecologia della mente.

Quarta incombenza che grava sulla nostra contemporaneità è il cambiamento climatico legato all'inquinamento dell'atmosfera con l'effetto di un aumento della temperatura media dell'intero nostro pianeta. Ci troviamo ad un incrocio tra la mondialità dell'ecosistema ambientale, globalizzazione degli scambi e del potere finanziario, interdipendenza delle decisioni politiche a livello internazionale. La stretta connessione tra questi aspetti impone la messa in atto di interventi regolatori coordinati su ciascuno di essi con una posta in gioco altissima: le condizioni di vita per il futuro della umanità. Anticipatrice dei fenomeni non ancora pienamente evidenti è stata una pubblicazione nel 1979, *Il principio responsabilità* di Hans Jonas, avente come nucleo teorico una etica della responsabilità di cui l'umanità deve farsi carico nei confronti delle prossime generazioni.

In ultimo, l'autore denuncia la crisi di senso dell'uomo contemporaneo per una prevalenza di una generale svalutazione dei valori alimentata da un nichilismo teorico e da un relativismo etico e la diffusione di nuovi miti alimentati dalla pubblicità, dai mass media e dalla anomia della comunicazione pervasiva sui social. Manzoni scrive a sigillo del suo percorso di riflessioni con una professione di speranza, sia pure contrappuntata da dubbi e timori, per il futuro:

Il quinto rimedio consiste nella consapevolezza che l'uomo è un essere unico e complesso che ha una possibilità ancora inespressa di mettere in relazione le molteplici fonti della sua intelligenza con quella dell'ecosistema vita. (p. 123)

Certo, non era negli obiettivi del libro concentrarsi specificamente sulle condizioni del dibattito filosofico contemporaneo, che impone una riflessione approfondita nel momento degli inizi del nuovo scenario attuale complesso, differenziato e anche frammentato nei linguaggi, nelle tematiche, senza un sistema di pensiero di riferimento come nel passato. Su questa situazione ardua da accostare e interpretare non manca e, al momento non basta, lo sforzo congiunto in corso da parte di una intera generazione. Va a merito di Marco Manzoni di aver segnalato, nel presentare in un quadro di insieme, i problemi più rilevanti inerenti al mondo contemporaneo. Almeno tre sono di rilevanza filosofica: il tema del limite, l'oltrepassamento dell'antropocentrismo nel contesto del vivente, la prospettiva di un nuovo umanesimo. In questa cornice teorica nella Conclusione si citano simbolicamente alcuni alberi tematici da piantare ad opera dell'*Homo pathos* – saggio e umile, misurato e socievole, etico e ecologico – tali da ombreggiare e riparare con le loro fronde l'avventatezza dell'*Homo hybris*, nell'auspicio che la loro crescita e fioritura possa far fronte ai virus patologici circolanti nel mondo. Al momento di questa pubblicazione non si poteva contemplare l'evento della guerra russo-ucraina che sta sconvolgendo l'Europa, ma in un paragrafo l'autore si esprime chiaramente sul tema:

L'arte della mediazione, il cercare un punto di equilibrio tra soggetti diversi, è in grande difficoltà e viene privilegiato lo scontro verbale o fisico con la ricorrente tentazione dell'uso della forza come fattore decisivo per risolvere i conflitti. È la scorciatoia della guerra, vera o simbolica che sia, come semplificazione di problemi complessi. (p. 98)

Esso avrà di certo spazio in una seconda edizione che auspico, in quanto le drammatiche vicende della guerra intercettano ed enfatizzano l'insieme problematico inerente al tempo, allo spazio, alla mente, all'ambiente e alla perdita di senso che l'autore ci presenta, non potendo neppure tralasciare la minaccia estrema circa l'uso di armi nucleari che incomberebbe sulla stessa sopravvivenza dell'umanità. Un contesto generale del nostro tempo di cui questo libro dà conto in modo riflessivo ed esauriente.